



Noi de l'Unità in bici ci andiamo da sempre: nella foto la diffusione dopo il referendum sulla Repubblica

L'INIZIATIVA

# L'altra Italia su due ruote

## Oggi gli stati generali della bicicletta a Reggio Emilia

**Fa bene a chi la usa** e all'ambiente, è tornata di moda e permette di sperimentare anche nuove forme di economia. Perché la vendita di bici ora ha superato quella delle auto

FLORE MURARD-YOVANOVITCH  
ROMA

IL 2012 È STATO BATTEZZATO ANNO DELLA BICICLETTA, DELLA SUA RISCOPERTA COME MEZZO DI TRASPORTO URBANO. È ora che questo risveglio delle coscienze diventi realtà: le città italiane finalmente ciclabili. Ecco la missione degli Stati Generali della Bicicletta che si riuniranno oggi e domani a Reggio Emilia, promossi da Legambiente, Anci, Fiab e #salvaiciclisti. L'iniziativa ha ricevuto l'adesione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che invita «l'Italia a colmare il grave ritardo in materia di ciclabilità».

Siamo infatti il Paese d'Europa con la più alta densità di automobili rispetto agli standard europei: 36 milioni di auto, 65 automobili in media per ogni 100 abitanti. Il traffico veicolare, che si concentra nelle città, assorbe l'1% del Pil in inefficienza mentre il 2% è sprecato per i costi dell'incidentalità; la qualità dell'aria è spesso bollettino rosso e la sicurezza rimane il punto nero delle strade italiane con centinaia di vittime e di feriti. In dieci anni sono stati 2.556 i ciclisti uccisi, più del doppio di quelli del Regno Unito). Un anacronistico e incivile stato di cose, che le amministrazioni locali devono superare, promuovendo soluzioni innovative e concrete. «Serve cambiare strada, il tempo è maturo», auspica Graziano Delrio, presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, uno dei promotori degli Stati Generali. Lo scopo? Fare nascere impegni vincolanti per le amministrazioni: modifiche del codice della strada, moderazione del traffico (zone 30, Ztl, Ztm), reti ciclabili e politiche competitive già adottate dalle maggiori città europee e mondiali.

Intanto una soluzione immediata, propongono gli organizzatori dell'evento, è l'introduzione del limite dei 30 chilometri orari in città. Come afferma Alberto Fiorillo, Responsabile Aree Urbane di Legambiente: «Abbassare di venti chilometri orari la velocità dei mezzi a motore in città. Riduce vittime, rumorosità e inquinamento: comporta esclusivamente vantaggi. Basta una semplice delibera di giunta». Come mai non ci si è pensato prima? Per inerzia, per rassegnazione, perché la questione chiave è il famoso nodo culturale italiano, come pensano gli organizzatori: quello di una cultura rassegnata che non crede al cambiamento possibile. Va trasformata, inserendo la bicicletta nel dibattito pubblico, nella formazione, persino nei curricula delle facoltà di ingegneria e architettura, dove oggi la bici è totalmente dimenticata, riportandola al cuore della progettazione urbanistica, per inventare uno stile di vita sostenibile e le città del futuro.

Un esempio di mobilità riuscita lo offre proprio Reggio Emilia dove uno studio del Comune ha dimostrato che percorrendo 5 chilometri in bici (in circa 12 minuti, ndr) si possono raggiungere due punti qualsiasi della città, grazie alla rete di piste ciclabili che innerva il tessuto urbano. Nel contesto urbano, la bici sfreccia ormai più veloce dell'anacronistica macchina che non supera in media i 15 km/h, comel'antica carrozza.

L'Italia è il primo produttore in Europa di bici ma è solo al 4 posto delle vendite. Con incentivi specifici potrebbe diventare un settore chiave dell'economia. Lo dicono da anni gli esperti della green economy, che si uscirà dalla crisi in sella. Anche perché nel Paese è già boom di vendite di biciclette, nel 2011 hanno persino superato le automobili per la prima volta dal dopoguerra. Le cifre ufficiali parlano di 1.748.143 automobili contro 1.750.000 biciclette.

Il cambiamento è in atto, dal basso, spontaneo. A testimoniarlo i ciclisti sempre più numerosi che lasciano a casa le macchine e inforcano la bici. Soprattutto al nord, dove - come rivela un sondaggio realizzato da Irp Marketing - l'uso delle due ruote nei giorni feriali è più che triplicato negli ultimi 10 anni.

Aria dei tempi tra il nuovo attivismo ciclistico e il successo del movimento #salvaiciclisti che esige più sicurezza sulle strade e una mobilità diversa. Una rivoluzione che sta silenziosamente attraversando la penisola. La bici diventa così moda, "motus symbol". Soprattutto fucina di idee e invenzioni, come il "bicibus" dove i ciclisti pedalano in gruppo a orari e fermate fisse, la rete delle ciclofficine popolari di riparazioni gratis in tutto il Paese o ancora l'esempio di Terni, dove la gestione del bike renting, con un progetto Arci, è stata affidata a profughi libici per la loro integrazione sociale.

La bici tesse nuovi relazioni umane e migliora la qualità della vita per tutti, pedoni compresi. La riconquista della strada come bene comune è iniziata ma, come succede spesso in Italia, ai mille fermenti locali risponde l'indifferenza del governo centrale.

Lo ricorda Delrio: «Le città sono spesso laboratori di innovazione decisivi ma serve una convergenza strategica a tutti i livelli istituzionali perché la mobilità sostenibile e la ciclabilità siano adottate come scelte portanti». Il pericolo per il neofita ciclista è quello di rimanere schiacciato tra automobili impazzite e immobilità della politica. Ma intanto l'Italia che vuole cambiare strada è già in sella. A Reggio Emilia.